



## Editoriale

Si allarga il pubblico di chi si interessa di arte e dei luoghi che la custodiscono. È forse un bisogno dell'uomo di oggi il mettere insieme arte e ambiente? La nostra società esponenzialmente esposta alla tecnica e all'informatica - e pare che nessuno possa farne a meno, dal bambino all'anziano, - presenta un volto arido quasi privo di sbocchi esistenziali. È a questo punto che l'arte e l'ecologia potranno imprimere un valore aggiunto e non disgiunto da spessore. L'arte, come linguaggio di riflessione, dovrebbe offrire un senso alla storia e capirne dove porta, quale ne è la rotta.



Don Carlo Stucchi

## L'ARTE DELL'ASCOLTO Gli Anziani

Allora posso mettere l'arte in relazione con la vecchiaia in quanto ha qualcosa da dirle e da aspettarsi da essa. Penso all'arte, quella del pensiero sapienziale, che racconta la vecchiaia come età della saggezza, l'età del compimento, a cui però ogni esistenza si chiede "come" realizzarla, "come" vederla, "come" accoglierla. Io sono proprio in questa stagione della vita e mi accorgo quanto diventa difficile descriverla se non raccontandone i limiti, i rallentamenti delle risorse del corpo che sono in netta antitesi con l'esuberanza dell'adolescenza e della giovinezza. Essere anziano significa tirar fuori le energie che conservino dignità per stare al passo dei tempi e dei costumi. Rappresentarla è un conto, viverla e accettarla è altra cosa, evitando che scada in forme sciattose o giovaniliste. Fa piacere d'altra parte incontrare

### IN QUESTO NUMERO

L'Arte e l'anzianità possono andare a braccetto? O restano semplicemente due filoni a sé stanti, senza alcuna possibilità di interazione?

Certo che possono andare a braccetto, possono addirittura provare ad abbracciarsi, perché l'arte sa e può dare del tu alla vecchiaia e la vecchiaia è una stagione che volentieri la ospita.

Ce lo indica anzitutto il nostro don Carlo, quando, nel suo editoriale, parla di "Richiamare l'attenzione sulla stagione della vecchiaia come un'opera d'arte di cui andare orgogliosi: unica, irripetibile, singolare".

Su questo connubio si interroga anche la nostra Marina Di Marco. Partendo da un fatto: la vecchiaia è sofferenza stridente, non proprio una passeggiata. Ma l'arte, ci offre meglio di altre discipline, disarmanti interpretazioni: come la Maddalena di Donatello, dal volto dilaniato ma che lascia intravedere uno spiraglio di redenzione o come, al contrario, il quadro di Van Gogh, "Sulla soglia dell'eternità (Vecchio che soffre) 1890", dove l'avechiata è un tutt'uno con la rassegnazione senza né porte né finestre.

Interessante e ricco di stimoli anche come srotola il tema Sara Esposito, la nostra firma sul volontariato; nelle rughe di nonna Rosa che diventano raggi di sole per il piccolo Oscar nel romanzo di Eric-Emmanuel Schmitt "Oscar e la dama in rosa", trova una sorta di passepartout dell'anzianità, chiave capace di aprire porte sconosciute ed impossibili ad altri.

Giorgio Uberti, invece, la nostra penna storica, racconta di anziani particolari, che proprio tra poco, ad ottobre 2023, compiono 100 anni dalla loro scomparsa: sono anziani che non parlano ma dove si parla la lingua di scoperte ed aggregazione, sono loro: gli undici comuni amministrativi, tra cui Baggio, Affori, Chiaravalle, che un tempo, prima di venire assorbiti a Milano nel 1923, avevano vita ed arte a sé.

Marco Zanobio, prima voce degli *Amici del Trivulzio*, ci conduce dentro le tele del pittore Angelo Morbelli, che ha rappresentato, tra la seconda metà dell'ottocento ed i primi del novecento, la vecchiaia en plein air, proprio nei luoghi del Pio Albergo Trivulzio, un misto tra un fuoco che scalda ed una fiammella che passa e va. Francesca, ci fa invece vedere quanto una declinazione ricca di frutti sia l'anzianità vissuta come arte dell'ascolto e dell'accompagnamento discreto ma presente di ragazze giovani nei vari momenti della loro, turbolenta, adolescenza.

Continua il lavoro della nuova coppia di reporter, formata da Tiberio Mavrici e Luca Savarese, i nostri fotografo e penna docile al solito a vicende sportive, che dopo aver intervistato, nello scorso numero, alcuni giovani sul valore dell'anzianità, ora sono andati ad ascoltare una sapiente pittrice di 85 anni, che ha rivelato loro una cosa straordinaria: "Le opere più riuscite nell'arte, sono state realizzate da artisti in età anziana".

Sì, lo avrete capito, la vecchiaia, è un po' come Rudolf Otto definiva il sacro, qualcosa di insieme tremenda ma affascinante al tempo stesso: un'opera d'arte, a tutti gli effetti.



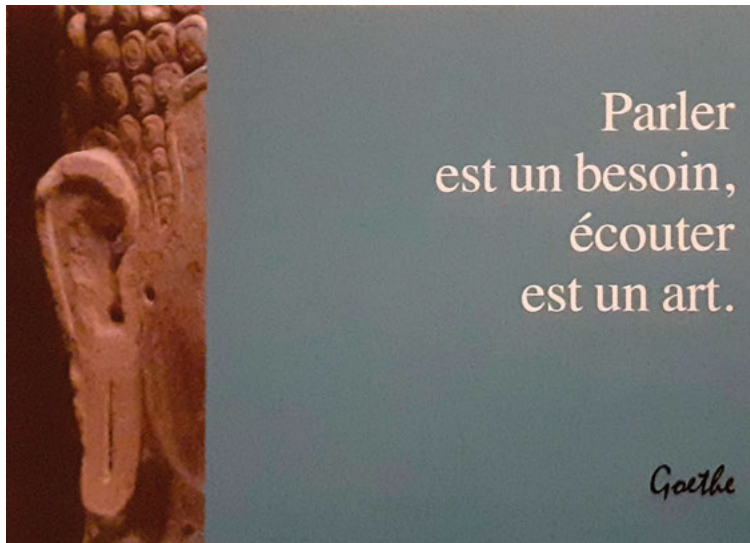
## Editoriale

don Carlo Stucchi

personalità reali, riservate e disposte a difendere quello che sono. Disgusta il trovare qualche esempio di prevaricazione che purtroppo appartiene anche alle altre stagioni della vita. Se stona nell'anziano preoccupa in chi è in evoluzione e in chi ha responsabilità educative.

Di fronte alla vecchietta, la poesia e le immagini sono il tentativo di trasfigurarla, di idealizzare quel "corpo marchiato dall'inferire del tempo", come per relegarlo in un passato che non torna più e illudersi di sfuggire alla fatica di viverla. Si vorrebbe non cedere, demordere, ma semplicemente rimanere giovani. Come quella donna,

che, posando in abiti giovanili diffondeva un profumo stantio. Quella donna, quando i nipoti le hanno detto che quell'anno non poteva andare in vacanza con loro, si è improvvisamente sentita vecchia e ha rinunciato a vivere. Mi chiedo - chi vive dentro di sé questa dicotomia - come possa intercettare motivazioni per superarla. La vita ha sempre bisogno, dal suo nascere, di essere rinvigorita, di avere un senso, soprattutto in quella stagione che richiede di sentirla ancora utile per sé e per gli altri. Lucia invece, fuscello corporeo di testa e cuore che pesa 27 kg., emana, con l'espressione facciale e la parola, un'alta dignità morale, sostegno ai propri interessi e alle proprie attese. Si sa che la bruttezza e il disfacimento possono trovare conforto in un cuore intelligente e saggio. Quando un'umanità è eroica, propria in quanto sofferente, diventa capace di riscatto. L'arte sa rendere visibile, esprimere la bellezza del cuore e della mente con una lettura che trascende la condizione umana.



Questo discorrere è per richiamare l'attenzione sulla stagione della vecchietta come un'opera d'arte di cui andare orgogliosi: unica, irripetibile, singolare. Da scrutare, leggerla, tradurla per sé e per gli altri. L'umano in cui viviamo ha bisogno di quest'opera d'arte per non impoverirsi ma correggersi, arricchirsi, migliorare, salvarsi. La pace e il futuro hanno bisogno di anziani e vecchi coraggiosi capaci di raccontarsi e di proporsi.

[donstucchi@gmail.com](mailto:donstucchi@gmail.com)

## ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

la quota di iscrizione

le eventuali offerte

per l'associazione  
o per il trimestrale

contributi, donazioni  
o lasciti

**La quota d'iscrizione all'AMI** come volontari o soci **e le eventuali offerte** per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° **69454767** oppure con bonifico intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA  
Via Trivulzio 15 - 20146 Milano  
Banca Prossima Sede Via Bellotti  
Agenzia Operativa Banca Intesa Via Buonaroti, 22  
Iban: IT64S0306901789100000007118  
C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

**Per invii di contributi, donazioni o lasciti:**  
FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS  
C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)  
Banca Prossima Sede Via Bellotti  
Agenzia Operativa Banca Intesa Via Buonaroti, 22  
IBAN IT39S030690960610000113843



**Historia magistra vitae**
**Giorgio Uberti**

# MILANO, 1923.

## RIFLESSIONI ATTORNO A UN CENTENARIO.



Siamo sempre a caccia di ricorrenze e anniversari da interrogare con gli occhi del presente. Quest'anno però ne abbiamo uno davvero importante per la nostra città! A ottobre saranno infatti cent'anni dalla scomparsa di undici comuni amministrativi. Stiamo parlando di Affori, Baggio, Chiaravalle, Crescenzago, Gorla-Precotto, Greco, Lambrate, Niguarda, Musocco, Trenno e Vigentino. Ci sarebbe da aggiungere anche Turro, scomparso nel 1918, ma questi sono stati aggregati tramite Regio Decreto a Milano proprio nell'autunno del 1923. I loro nomi evocavano, fino a pochi anni fa, l'immagine di periferie indistinte, senza troppi elementi attrattivi ma, anche grazie alle tante realtà aggregative locali e alla comunicazione digitale sempre più capillare, abbiamo imparato a conoscere i tesori, grandi e piccoli, che queste località custodiscono in una relazione sempre più stretta con i bisogni di noi cittadini di una città che scopre

la meraviglia della sua complessità. Il tema dell'arte e la sua coniugazione con l'età dell'anziano mi sembrano centrali nella riflessione di questa ricorrenza poiché il primo accesso alla cultura e al nostro patrimonio diffuso avviene proprio grazie alla relazione con i presidi territoriali urbani e con la comunità in cui viviamo. Tra i confini della nostra città scopriamo così, ad esempio, un complesso monastico cistercense del Duecento (abbazia di Chiaravalle), una certosa del Trecento frequentata da Petrarca e affrescata da Peterzano e da Crespi (Certosa di Garegnano), un castello difensivo la cui edificazione è precedente a quella del Castello Sforzesco come lo conosciamo oggi (Castello di Macconago), ville di delizia per la nobiltà milanese del Seicento come Villa Litta ad Affori, salotto intellettuale frequentato da Manzoni e da Hayez, o Villa Scheibler a Vialba. Un elenco che potrebbe essere allungato includendo decine di cascine con

i loro ambienti nobili e le chiese con i loro ricchi arredi. Un territorio, già magistralmente descritto da Bonvesin de la Riva alla fine del Duecento, un tempo distante dalla città, e su cui negli ultimi sessant'anni si sono sommate le esigenze di una città che andava espandendosi.

Qui si giocano alcune delle più importanti innovazioni per il futuro del nostro stato sociale. Da una parte, in questo centenario, ritroviamo tutti i bisogni dei cittadini che chiedono servizi pubblici di assistenza di prossimità, spesso anche contro l'abbandono e la solitudine, e dall'altra la possibilità di fruire di un patrimonio paesaggistico e culturale, che nulla ha da invidiare alle più importanti capitali europee, come pratica di attivazione e forma di coesione di benessere per tutte le età, anche fuori dal centro cittadino, anche sotto casa.

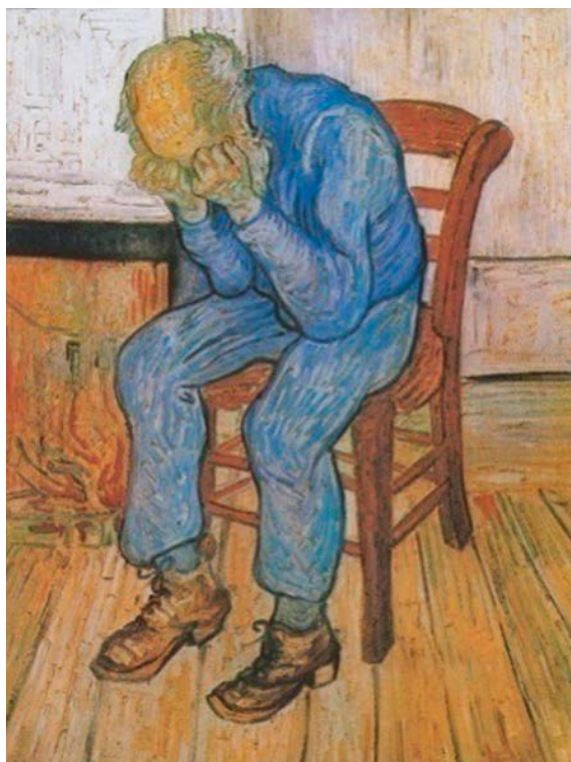
[giorgio.uberti@gmail.com](mailto:giorgio.uberti@gmail.com)



## LA CORSA FINALE

Faccio fatica a sostare sulla stagione della vecchiaia, per predisposizione, così che non mi sorprende che grandi pittori e scultori condividano la stessa riluttanza. “La vecchiaia: - scrive Giuseppe Nifosi - è una stagione difficile della vita. Gli artisti sono stati generalmente restii a rappresentarla, preferendo piuttosto celebrare i fasti e decantare la bellezza della gioventù. Nel corso dei secoli, tuttavia, alcuni pittori e scultori hanno scelto di soffermarsi sull'età più tarda dell'uomo, certo evidenziandone la tristezza”. Se già la vecchiaia, in sé stessa, è di difficile accostamento a maggior ragione quando è accompagnata da malattia e, conclude l'autore citato, “la normalità della vecchiaia e della malattia, che interessa ogni persona, non trova molto spazio nella rappresentazione artistica.”

Mi è sembrata coraggiosa la raffigurazione della Maddalena di Donatello: “il suo corpo, del quale a tratti s'indovina l'antica bellezza, è come consunto, bruciato da un ardore inestinguibile; .....Il suo volto appare mummificato, gli occhi sono



infossati nelle orbite, lo sguardo è fisso e attonito, la bocca, parzialmente sdentata, è socchiusa a mormorare parole di preghiera, mentre le lunghe mani ossute, quasi prive di forze fisiche, si congiungono sfiorandosi appena, come se la donna fosse colta nell'atto di iniziare una supplica”.

Nel corpo devastato si intravede, però, la dignità di un'umanità che può giungere a leggere la sofferenza “come riparazione e redenzione”. E' la forza di un messaggio che raggiunge le corde emotive, fa pensare e, si spera, che apra a una comprensione capace di lenire il dolore. Certamente questa opera di Donatello, ha raggiunto l'obiettivo di sorprendermi, profondamente, lasciando in me il desiderio di cercare un altro autore che sviluppasse il sentimento che mi portavo dentro. L'opera di Donatello, così scioccante di primo impatto per l'immagine che mi ero fatta della Maddalena del Vangelo, suggerisce, come ho già detto sopra, nello sguardo e nelle mani congiunte, il senso e la destinazione di tanta sofferenza.

Al contrario nel dipinto di Van Gogh “Sulla soglia dell'eternità (Vecchio che soffre) 1890”, vedo la pesantezza disperata della vecchiaia. Senza alcuna soluzione. Come non pensare al Van Gogh di



Saint-Rémy ricoverato in ospedale psichiatrico? E' un'immagine che non ha via d'uscita. Eppure il Van Gogh, maestro nell'arte impressionistica, espressa per esempio nei dipinti di campi di papaveri e girasoli, ha saputo offrire una visione luminosa e colorata della vita. E' la Provenza che, visitata più volte, mi ha lasciato un senso di bellezza infinita nell'abbandono a quelle distese. E' stata una sensazione di freschezza e di profumo sull' ondeggiante violaceo dei fiori di lavanda. Chissà se Van Gogh ha trovato una sintesi e un senso alla sua vita.

L'arte racconta, racconta ... racconta la vita, tutti gli aspetti della vita anche quelli “meno edificanti, ma ineluttabili”

Credo di poter concludere che l'arte rappresenta la vita e interroga quella dell'osservatore, condividendo gioia e dolori.

[marina.mdm@alice.it](mailto:marina.mdm@alice.it)

\*articolo di Giuseppe Nifosi “Dalla Maddalena di Donatello al Novecento” in “Arte Svelata”

**Il racconto****Francesca Calasso**

# L'ARTE DELL'AFFIDO

## Segue il racconto di Francesca Il parte (dal 2010)



Successivamente la necessità di assistere mia madre, colpita da ictus, mi ha fatto prendere una lunga pausa. Ma nel cuore restava vivo il ricordo di tutte le emozioni vissute.

Nel 2010 mi sono riproposta ai servizi sociali. Ho dovuto confermare la mia idoneità ripetendo gli incontri con assistenti sociali e psicologici. Il tutto mi ha portato ad accogliere nel settembre 2011 una piccola pestifera di 7 anni che urlava, nel vero senso della parola, il suo dolore non riuscendo a liberarsene diversamente. E' stata con me 5 anni, meravigliosi nonostante siano stati faticosissimi. Non ho trovato nell'assistente sociale di riferimento il supporto necessario, né la bambina traeva beneficio dalle sedute con la psicoterapeuta. Fortunatamente abbiamo avuto il prezioso aiuto dalla educatrice che mi affiancava. Non è stato facile il rapporto con il padre della bambina, con il quale è tornata alla fine del 2016. Fino al 2021 abbiamo mantenuto rapporti formali consistenti in messaggi per le ricorrenze tradizionali fino al maggio 2016 in cui la ragazza è tornata a trovarmi. Da allora abbiamo ripreso contatti regolari di persona. Purtroppo ho trovato una ragazza immatura, molto libera con un padre assente nel compito genitoriale. La madre è venuta a mancare nel novembre 2021. Priva di controllo, frequenta ragazzi e ragazze di assai poco spessore, anch'essi con famiglie che non li supportano. L'impegno scolastico è assai scarso con rischio di bocciatura, per la seconda volta. Mi accorgo che la ragazza mi vuole bene e sente che anch'io gliene voglio; ascolta i miei consigli ma non riesce a mettere in pratica ciò che le viene suggerito. Essere ragazzi in questo momento è indiscutibilmente difficile. Non vi è più la cultura della "conquista" del domani e l'accettazione della fatica per raggiungerla. Indubbiamente sono molto preoccupata e spesso mi ritrovo a chiedermi a cosa sia servito l'impegno e gli sforzi fatti per 5 anni se poi la ragazza è stata rinviata in un ambiente dove non è considerata ne' valutata. Ho il grande timore, essendo sfuggente, di non riuscire a sostenerla. Ora è in pieno stato di "latitanza".

La speranza è che cominci a maturare e a comprendere che la vita è la sua e il futuro deve costruirselo da sola, anche se avrà sempre il mio amore e la mia presenza al suo fianco.

Nell'attesa che la sua latitanza termini, mi sono unita a "Il Melograno" che raggruppa persone di buona volontà per supportare l'Associazione Gruppo di Betania presso Villa Luce, che accoglie ragazze dai 13 ai 18 anni con difficoltà familiari. Il mio volontariato dipende dalle esigenze della comunità: accompagnarle per esempio al cinema, accoglierle in casa mia a trascorrere del tempo insieme, coccolandole, viziandole ma soprattutto disposta all'ascolto. Le volontarie, le più giovani spesso vanno al centro commerciale con le ragazze, il sabato pomeriggio. Insegnanti in pensione dedicano il loro tempo alle lacune scolastiche delle ragazze. Alcuni uomini, esperti di meccanica, si dedicano al parco macchine e a lavoretti interni alla struttura. I volontari vengono seguiti nella formazione con incontri periodici e con confronti sui servizi prestati che danno spesso spunto di riflessioni.

Ora che sono in pensione, ho deciso di prendermi un periodo "sabbatico" per quanto riguarda la mia professione. Essere medico è stata una mia scelta che rifarei ma la "macchina sanità" impedisce con i suoi tempi e la sua troppa burocrazia di stare vicino al malato come sarebbe necessario. Io invece sento il desiderio di esserci per chi è nella difficoltà.

Sul mio cammino ho incontrato i minori in difficoltà, ai quali stare affianco. E' questo che ora voglio fare. E' questo che voglio fare pressoché a tempo pieno. E' questo che mi fa sentire utile al mio prossimo e, di conseguenza, a me stessa. E' questo che mi riempie l'anima.

Svolgo bene la mia scelta di volontariato? Non lo so, ma ci provo. Resterò d'oro? Non lo so, ma ci provo.

In un mondo, dove l'importante è apparire, stare con chi soffre è andare contro corrente, come dice la canzone di Arisa, intitola appunto "Controvento".

**francesca\_calasso@libero.it**

Io non credo nei miracoli,  
Meglio che ti liberi meglio che ti guardi dentro  
Questa vita lascia i lividi questa mette i brividi  
Certe volte è più un combattimento  
C'è quel vuoto che non sai,  
Che poi non dici mai,  
Che brucia nelle vene come se  
Il mondo è contro te e tu non sai il perché,  
Lo so me lo ricordo bene  
Io sono qui  
Per ascoltare un sogno  
Non parlerò  
Se non ne avrai bisogno  
Ma ci sarò  
Perché così mi sento  
Accanto a te viaggiando controvento  
Risolverò  
Magari poco o niente  
Ma ci sarò  
E questo è l'importante  
Acqua sarò  
Che spegnerà un momento  
Accanto a te viaggiando controvento  
Tanto il tempo solo lui lo sa, quando e come finirà  
La tua sofferenza e il tuo lamento  
C'è quel vuoto che non sai che poi non dici mai  
Che brucia nelle vene come se  
Il mondo è contro te e tu non sai il perché  
Lo so me lo ricordo bene  
Io sono qui  
Per ascoltare un sogno  
Non parlerò  
Se non ne avrai bisogno  
Ma ci sarò  
Perché così mi sento  
Accanto a te viaggiando controvento  
Risolverò  
Magari poco o niente  
Ma ci sarò  
E questo è l'importante  
Acqua sarò  
Che spegnerà un momento  
Accanto a te viaggiando controvento  
Viaggiando controvento  
Viaggiando controvento  
Viaggiando controvento  
Acqua sarò che spegnerà un momento  
Accanto a te viaggiando controvento

*N.B.: Io Francesca, però, ai miracoli ci credo.*



## CHIACCHIERATE - INTERVISTE

Testo di Luca Savarese, foto di Tiberio Mavrici

# “DIPINGO ALLE 5 DEL POMERIGGIO COME TIZIANO, MENOMALE CHE C'È L'ANZIANITÀ: PROPRIO DA ANZIANI SI REALIZZANO I CAPOLAVORI PIÙ BELLI”

Ad 85 anni molti giocano a burraco al circolino, alcuni stanno a casa a vedere le telenovelas, poi c'è lei, Maria Luisa Simone De Grada, nata a Pavia il 4 luglio del 1938, che non smette un attimo di dipingere, di osservare, di posare e far riposare il suo mondo della vita sulle sue tele. L'abbiamo contattata telefonicamente, respirando la sua voce, molto pastosa ed il suo stile, fuori dalle carreggiate, normalmente battute, da persone della sua età.

**Ad 85 anni molti suoi coetanei vivono giornate all'ombra, lei invece non rinuncia, attraverso i suoi dipinti a far entrare la luce?**

“Sì perché la luce è la vita, è tutto, e quindi è un continuo riflesso che cerco di cogliere davanti a me, in tutte le cose”

**Possiamo dire che talento e passione fanno essere una persona vigile e per dirla alla Bergson con uno slancio vitale capace di mettere la vecchiaia un po' più in là?**

“Senz'altro, io ho visto in tante situazioni che le opere più belle le hanno fatte gli artisti proprio quando erano anziani, per cui c'è certamente uno slancio, che bisogna lasciare esplodere”

**Uno dei suoi testi si chiama la Felicità di vivere, ecco come si trova la felicità di vivere con un pennello, una tela, tanti colori ed anni di esperienza e quadri?**

“Si trova perché si continua ad osservare quello che c'è in giro e poi si fa una scelta su quello che interessa di più, è molto più difficile, perché è già stato fatto tutto, quindi andare avanti è quasi impossibile, però è molto bello e stimolante”.

**L'archeologa lituana Marija Gimbutas, affermava che le persone intuitive arrivano prima mentre gli ambienti accademici comprendono in seguito. Quanto conta il potere dell'intuizione dentro la sua arte?**

“L'intuizione è la base dell'inizio per andare avanti, è una sorta di attrazione, è un fascino che quasi si subisce, è difficile da gestire e da sperimentare, ma è così”.

**C'è un momento della giornata in cui la sua produzione si fa più intensa?**

“E' buffo, fino alle 12.30 mi è difficile, poi dopo riprendo nel pomeriggio, verso le 5, mi piace proprio, tra l'altro, quest'ora, era l'ora in cui dipingeva Tiziano e tutta la scuola veneta”.

**Quindi è in buona compagnia?**

“Sì, ride, c'è un fascino indicibile nel dipingere a quell'ora”.

**Infine, chiudiamo come abbiamo iniziato. Tutti, prima o poi, dobbiamo fare i conti con l'anzianità ma forse facendo quello che amiamo l'anzianità non è un peso, ma un'occasione di nuova, anche se diversa, pienezza. In fondo, aveva ragione Picasso: l'ispirazione arriva, ma deve trovarti già al lavoro.**

“Sì è vero, comunque sono sicura di una cosa: che l'anzianità, se uno ha sempre fatto questo lavoro o un altro con una solida base di creatività, è molto meglio, è meglio di quando si è giovani. I capolavori li ho visti in tanti artisti, ma non da giovani. Certo bisogna essere vigili, non si può essere assurdi; intanto bisogna studiare in continuazione ed avere umiltà; è bello e difficile, ma guai a pensare che non si possa fare. Inoltre ci sono dei cicli. Ti rivelo una cosa: è tutto legato al mondo interiore, nella situazione attuale e con tutto quello che c'è in questo periodo credo sia fondamentale come ne risenta e come ne dia testimonianza il nostro mondo interiore.

A proposito di Picasso, era una grande persona sul piano della generosità: durante la guerra aiutava le persone e le famiglie che magari scomparivano, veniva anche aggredito e chiamato comunista. Ma non è questione di comunista o meno, aveva questo slancio di dare, se no non sarebbe stato Picasso.

Poi ha dipinto in un modo sublime, aveva una vastità espressiva, una grandezza, poco comuni. D'altronde ancora oggi non è un caso se ci si litighi la storia di poter esporre un capolavoro come Guernica. Io ho avuto la fortuna di averlo visto a Palazzo Reale, ero molto piccola, la fece venire in Italia De Grada con un consigliere comunale Lino Montagna. L'arte attrae sempre, si cerca di fare qualcosa, io nel mio piccolo, spero di averla fatta e se no, pazienza”.

*La chiacchierata con Maria Luisa Simone finisce, ma già si ha voglia di sentirla un'altra volta. Cosa che capita solo con chi ha davvero qualcosa da darti.*

calciautori@gmail.com

tiberio.mavrici@gmail.com





## RaccontAMI il Trivulzio

Marco Zanobio

Questa rubrica si propone di presentare alcuni degli aspetti della vita all'interno del Pio Albergo Trivulzio, attraverso le parole di chi vive e di chi opera nell'Istituto, grazie a testimonianze ed esperienze narrate dai loro protagonisti.



# ANGELO MORBELLI E IL TRIVULZIO: LA 'QUARTA ETÀ' NELL'ARTE.

Nei quadri di pittori ed artisti famosi, così come in opere di astrazione popolare (pensiamo agli ex-voto), la malattia, gli atti medici, la cura e le guarigioni, così come il dolore e la morte, concetti che troppo spesso le persone cercano di rimuovere, hanno trovato e trovano completa rappresentazione.

La sofferenza di fronte alla malattia e alla vecchiaia, soprattutto negli ultimi giorni della vita, viene interpretata nell'arte con simbologie particolari, quasi a non voler direttamente richiamare il tema della conclusione della vita. In questo contesto si muove il pittore alessandrino Angelo Morbelli (1853-1919) che ha di fatto eletto Milano come luogo per dispiegare la propria attività.

È con l'opera *Giorni... ultimi!*, esposta nel 1883 a Brera, che Morbelli inizia il proprio percorso, ponendosi in relazione con un soggetto del tutto inusuale nella pittura, che non aveva ancora goduto di dignità artistica in Italia: la vita dei vecchi. Il Pio Albergo Trivulzio, l'Albergo de' Poveri - voluto



Il viatico - Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma

dal Principe Antonio Tolomeo Trivulzio nella seconda metà del Settecento - diventa il luogo ideale scelto da Morbelli per ambientare le proprie opere.

L'artista ha saputo affrontare nelle sue opere il tema della condizione degli anziani e della fase conclusiva della vita dell'uomo, sotto l'aspetto sociale, affettivo e psicologico.

La vecchiaia è rappresentata nell'amara dimensione dell'abbandono e

dell'isolamento, in contrasto con una società che guarda all'arrivo delle novità. Lo stanzone dei Giorni... ultimi! diventa quinta di altra opera, *Il viatico*, dove l'artista prende in considerazione anche gli aspetti collaterali della vecchiaia, a cominciare dalla morte: viene descritta infatti la visita d'un sacerdote all'ospizio per somministrare il sacramento dell'estrema unzione a un ospite morente, sotto lo sguardo addolorato degli altri vecchi che trovano accoglienza nell'istituto. Il Pio Albergo Trivulzio diventa l'ambiente dove l'artista sceglie di realizzare perfino il proprio studio, per poter essere a contatto diretto con la vita degli Ultimi.

I quadri di Morbelli, dai titoli di forte contenuto sociale - pensiamo al ciclo *Il poema della vecchiaia* o a *Sogno e realtà* (Trittico della vita) - ripercorrono il destino di tutti noi. Nelle opere prevale la dimensione del ricordo, di un'età felice che non può tornare e la presa d'atto che la vecchiaia può riservare un futuro amaro, fatto spesso di angoscia e solitudine. Gioia e sofferenza, felicità e delusione che si ritrovano: d'altra parte è la trama della



Giorni... ultimi! - Galleria d'Arte Moderna, Milano





Il Natale dei rimasti - Galleria Internazionale d'Arte Moderna Ca' Pesaro, Venezia



Giorno di festa al Pio Albergo Trivulzio - Musée d'Orsay, Parigi



Vecchie calzette - Collezione Corner Banca, Lugano



Sedia vuota - Collezione privata

vita. Nelle diverse rappresentazioni, gli stanzoni del Trivulzio, nell'antica sede di via della Signora, assumono una specifica simbologia, dove spesso il vuoto e i contrasti di luci e colori, attraverso la tecnica divisionista, sottolineano il tema della solitudine come ne *Il Natale dei rimasti*. In un giorno che dovrebbe essere di festa, sono rappresentati alcuni anziani ospiti soli, in una grande stanza, ciascuno assorto e staccato dagli altri. C'è presenza fisica, ma sembra esserci assenza di vita!

Nelle diverse opere, oggetto sempre presente è una grande stufa,

che emana calore, ma con quei due oblò che sembrano due grandi occhi che osservano quanto accade nella stanza e l'inesorabile trascorrere del tempo, con rappresentata l'impotenza dell'uomo davanti alla morte. Le grandi panche sembrano una forma di natura morta, dove desolazione e solitudine contrastano con il titolo dell'opera *Giorno di festa al Pio Albergo Trivulzio*, premiato all'Esposizione Universale di Parigi.

Simbolica è anche la scelta drammatica delle opere *Vecchie calzette* e *Sedia vuota*, dove sono rappresentate alcune donne anziane che fila-

no: la scena è la medesima nelle due opere, con la sola differenza che nel secondo quadro vi è una sedia vuota. Il filo della vita è finito e l'anziana donna è morta. L'azione del filare diventa l'allegoria della vita.

Come Pellizza da Volpedo dipingeva il *Quarto Stato*, Morbelli proponeva nelle sue opere la 'quarta età': leggere le opere di Morbelli in quest'ottica ci porta a riflettere sulla vita all'interno del Trivulzio, non solo degli anziani ospiti ma anche dei medici e di chi opera al loro fianco che, nel rispetto dell'insegnamento di Ippocrate, ogni giorno si trovano a dover assiste-

re l'anziano, di fronte a temi di una portata profonda, quali il garantire la dignità del malato, l'accanimento terapeutico, l'eutanasia. La relazione con la malattia, con la sofferenza e con il dolore diventa momento essenziale per tutti noi e - grazie alle sue opere - Morbelli ci invita a riflettere sul significato della vita e della morte.



Sogno e realtà (Trittico della vita) - Gallerie d'Italia, Milano



# VISTI E LETTI PER VOI

Da tempo seguo, sulla rivista *Cre- dere*, la rubrica “Il gesto” di Michael Davide Semeraro, monaco benedettino, priore dell’abbazia di Novalesa”. Ogni settimana frater Michael Davide sceglie una parola guida che illustra tra i tanti un gesto particolarmente significativo compiuto da Bergoglio, tratteggiando a poco a poco un ritratto “in movimento” del Papa.

In uno dei numeri dello scorso giugno, per esempio, il titolo era “Acconsentire” (da una frase di San Bernardo di Chiaravalle “Acconsentire è salvarsi”) per illustrare con quanta semplice naturalezza il Papa ha vissuto il suo ricovero in ospedale, “accettando il rallentamento e la sospensione delle sue consuete attività come obbedienza alla vita e nella fiducia che al timone della Chiesa vi è il Signore Gesù ...e ci si può fidare”.

A commento della GMG di Lisbona la parola scelta era “Gioia” e non solo perché la gioia è il mandato che Francesco ha affidato ai

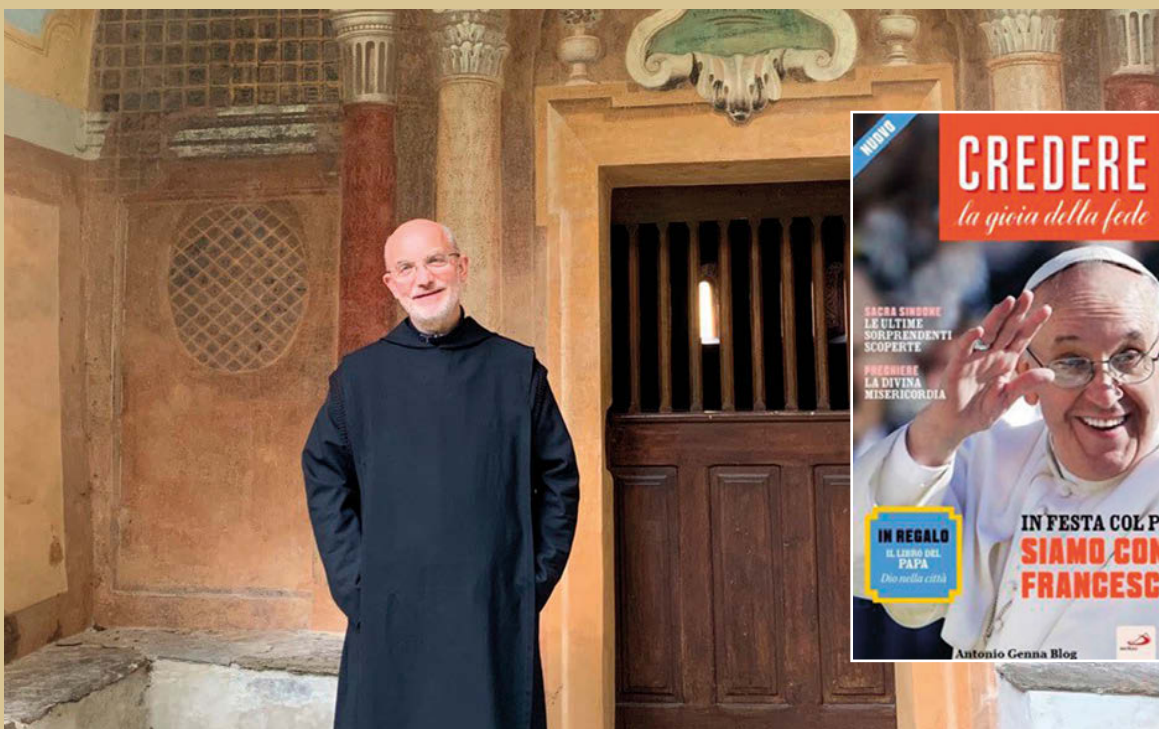


giovani per la missione, ma anche perché dall’incontro con i giovani il Papa è uscito con un volto luminoso, contagiato dall’entusiasmo dei partecipanti.

Poco tempo prima, in prossimità della “domenica dei nonni” Bergoglio aveva sottolineato il tema a lui caro dell’alleanza tra generazioni: “la sapienza esige la capacità e la volontà di camminare insieme di ‘generazione in generazione’ sen-

za presumere da parte dei giovani e senza rammarico da parte degli anziani”. Nella pagina a fianco la foto che ritrae la consegna della croce del pellegrino ai giovani in partenza per la GMG illustra questo tema. Alle spalle dei 5 giovani sono schierati cinque “nonni”; insieme realizzano l’immagine di umanità pensata dal Papa: “umanità che sa dialogare, crescere, sostenersi a vicenda”.

[sara.esposito.ghita@alice.it](mailto:sara.esposito.ghita@alice.it)



**Il volontariato racconta**
**Sara Esposito**

# LA DAMA IN ROSA, UNA “NONNA” SPECIALE

Ricordate la dama in rosa? L'anziana volontaria che, nel romanzo di Eric-Emmanuel Schmitt, si dedica al piccolo Oscar, cui la leucemia concede ancora solo pochi giorni di vita? “Nonna” Rosa, la chiama Oscar: perché fra le signore in camicie rosa che in ospedale passano del tempo con i bambini, è la più vecchia; traballa un po', ma le rughe attorno agli occhi sono simili a raggi di sole. “Nonna” anche perché ha saputo creare un clima di accoglienza e di ascolto che ha conquistato la fiducia del piccolo paziente.

Il libro di Schmitt era stato proposto a noi volontari anni fa durante una giornata residenziale per sollecitare la nostra riflessione sulla relazione d'aiuto. Oggi sarebbe interessante rileggerlo alla luce dell'insegnamento di papa Francesco.

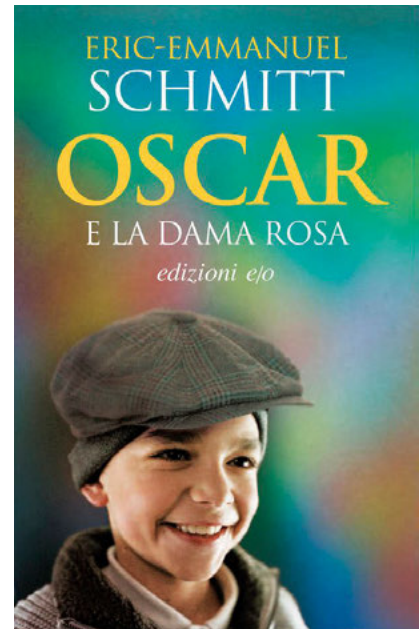
Il tema della comunicazione tra le generazioni è ambientato in un ospedale, ne sono protagonisti Oscar, un bambino di dieci anni che deve affrontare la drammaticità della sua malattia inguaribile e un'anziana signora, vestita di

rosa, che va sempre a trovarlo e ne intuisce la solitudine e la voglia di risposte.

L'autore sottolinea la creatività, con cui la dama in rosa sa adeguare il proprio linguaggio ai diversi momenti della relazione. Lo spirito con cui entra in dialogo con il giovanissimo paziente: “Quanti anni ha, Nonna Rosa?”. “Riesci a tenere a mente i numeri con tredici cifre, Oscar?”.

La sapienza con cui incoraggia le confidenze di questo nipote speciale: “I pensieri che non dici sono pensieri che pesano, che si incrostano, che ti opprimono, che ti immobilizzano, che prendono il posto delle idee nuove e che ti infettano. Diventerai una discarica di vecchi pensieri che puzzano, se non parli”.

La verità della relazione: a differenza degli altri possibili interlocutori (genitori, medici, infermieri) “Nonna” Rosa non elude le domande che Oscar le rivolge mettendo in campo risorse quasi inesauribili: una parola, un racconto, un piccolo regalo aiutano a suggerire una possibile soluzione.



Eloquenti anche i silenzi con cui rimanda la risposta all'unico interlocutore sapiente: “Dovresti scrivere a Dio, perché Lui è più forte di me. Lui ti viene a trovare nel pensiero, nello spirito. Le sue visite fanno un gran bene”. Oscar si fida di “Nonna” Rosa, che è esperta e gli vuole bene, e inizia a scrivere a Dio confidandogli i propri pensieri, domande, paure. Entra in quella che papa Francesco definisce una “relazione del cuore”.

Dal canto suo l'anziana volontaria accompagna il cammino di Oscar con pazienza, lasciando che si svolga liberamente, dialogando con il “nipote”, ma senza imporgli condizioni.

E, come per tanti nonni che grazie ai loro nipotini vedono la propria vita riprendere slancio, alla fine anche per lei l'esperienza vissuta si rivela preziosa: “Caro Dio, grazie per avermi fatto conoscere Oscar. Grazie a lui ho riso e ho conosciuto la gioia. Mi ha aiutata a credere in te. Sono piena di un amore ardente, me ne ha dato tanto che ne ho per tutti gli anni a venire”.

[sara.esposito.githa@alice.it](mailto:sara.esposito.githa@alice.it)



# ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA

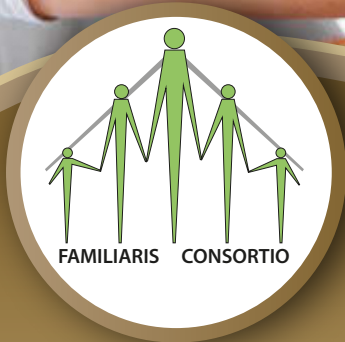
di volontariato presso ospedali e RSA: Pio Albergo Trivulzio - Milano, Istituto Redaelli - Vimodrone, H. S. Raffaele - Milano, Istituto Frisia - Merate, Residenza Bicchierai - Milano.

Per informazioni cfr. sito. [www.familiarisconsortio.com](http://www.familiarisconsortio.com)

Per fare volontariato telefonare al n. 3381314390



## VI ASPETTIAMO



## FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

mette in contatto **BADANTI** che cercano lavoro e **FAMIGLIE** che lo offrono.

Per informazioni cfr. [www.familiarisconsortio.com](http://www.familiarisconsortio.com)

Per richieste:

Sede Milano tel. 02 4035756 - 02 4035865

lunedì, martedì, mercoledì, giovedì ore 10.30 - 12.00.



Sede Brianza tel. 039 6957773 - cell. 3515904510


\*Nel sito trovate alla voce badante la scheda domanda


di lavoro e alla voce famiglia la scheda richiesta di badante.



### Le nostre sedi

 SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756  
VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361  
MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,  
 MERATE: Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810  
MILANO: Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149 - Tel. 0261911 - Fax 02619112204

 web <http://www.familiarisconsortio.com>

 [ami.trivulzio@inwind.it](mailto:ami.trivulzio@inwind.it), [donstucchi@gmail.com](mailto:donstucchi@gmail.com)



Direttore responsabile: don Carlo Stucchi  
Direttore di redazione: Luca Savarese  
Redazione: Francesca Calasso, Ilario Cavallo, Martina Contardi,  
Chiara D'Agostino, Marina Di Marco, Ersilia Dolfini, Sara Esposito,  
Tiberio Mavrici, Giorgio Uberti, Marco Zanobio  
Foto: Tiberio Mavrici, archivio AMI  
Riconoscimento speciale: Adriana Giussani, Maria Grazia Cofano,  
Laura Corsi  
A memoria: Angelo Maria Longoni  
Progetto grafico e impaginazione: Giampaolo Luparia  
Stampa: 4Graph  
Chiuso in redazione: 29 settembre 2023